

# L'ESSERE E IL SENSO DELL'EDUCAZIONE AMBIENTALE

L'ECOLOGIA DEL PIANETA NON È ALTRA COSA DALL'ECOLOGIA DEI RAPPORTI UMANI. L'EDUCAZIONE AMBIENTALE SIGNIFICA, A BEN GUARDARE, EDUCAZIONE AL "PRENDERSI CURA" TRAMITE L'EDUCAZIONE ALLE CONDIZIONI FONDAMENTALI DELL'ESISTENZA.

È noto, c'è una netta differenza tra quello che si insegna e quello che si apprende. Innanzi tutto perché l'apprendimento non è un processo passivo e richiede la rielaborazione da parte di chi apprende, e la ristrutturazione del già appreso, in relazione ai nuovi contenuti. Anche per questo motivo si hanno esiti diversi in discenti diversi. Poi, perché l'apprendimento non è limitato a ciò che viene detto o mostrato consapevolmente, ma avviene in parte significativa in relazione a ciò di cui non si è consapevoli, a partire dalle condizioni di contesto. In poche parole, l'apprendimento non è tutto, e soltanto, frutto di processi intenzionali. Per fare un esempio banale, quale efficacia può avere nella lotta contro il fumo, una dotta lezione tenuta da un docente che tutti i ragazzi vedono accendersi una sigaretta dietro l'altra appena uscito dal perimetro scolastico? Qualcuno ha detto che noi insegniamo quello che siamo, non quello che diciamo. Dunque, l'educazione ambientale può essere intesa solo come esposizione di una serie di contenuti di cui si chiede l'apprendimento? Quale possibilità di essere efficace ha una dotta lezione sull'utilità ecologica dei rospi, svolta in una classe in cui di ecologico non c'è nulla, dalla pulizia, alla salubrità dell'ambiente? Oppure, quanto vale la gita scolastica nelle zone umide (o in qualsiasi altro posto) se l'alunno disabile è stato escluso dalla partecipazione perché era scomodo da trasportare? Ancora, quanto è possibile educare al rispetto dell'ambiente in un contesto sociale degradato e violento, in cui *in primis* il rispetto reciproco? Intendo dire che l'educazione viene prima di ogni corollario che segue questa parola. Ed è la chiave unificante di una congerie di contenuti che rischia di diventare tanto vasta che, tempo fa, si ebbe l'idea – a mio parere poco condivisibile – di rendere il termine al plurale: *le educazioni*. La proliferazione di contenuti diversi, che si affastellano all'attenzione degli insegnanti, ai quali si chiede di insegnare di tutto, rischia di depotenziare l'azione

educativa di ogni attività scolastica; attività che ha bisogno di nuclei centrali di senso, etici e valorizzanti (nel senso che assegnano valore).

Qual è il nucleo centrale cui fa riferimento oggi l'educazione ambientale, così come quella stradale, artistica, scientifica ecc.? Direi che è costituito dall'*educazione al prendersi cura*; prendersi cura di se stessi, tentando di corrispondere (rispondere insieme) al bisogno umano di relazione con l'infinito, perché la natura dell'uomo è tendere all'infinito. Prendersi cura degli altri, per essere meno soli e privi di senso: *"Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la solitudine, propria di chi è privo di legami"* (papa Francesco, discorso al Parlamento europeo, 25 novembre 2014). Prendersi cura dei viventi, degli animali e delle piante, del mondo inanimato. Prendersi cura dei manufatti, dei beni culturali, delle tradizioni, del retaggio del passato che siamo chiamati a trasmettere al futuro, per non smarrirci nel sentiero della vita. Perché non ci accada la brutta avventura occorsa ad Hansel e Gretel, nel momento in cui non hanno ritrovato le briciole di pane con cui avevano segnato il sentiero nel bosco, beccate dagli uccellini. Prendersi cura del futuro, quindi, del proprio futuro personale e con esso di quello del mondo, perché l'essere umano non può vivere condannato al presente. *Prendersi cura* significa assumersi responsabilità, cosa difficile in un mondo in cui troppi paiono essere responsabili di niente.

L'ecologia del pianeta non è altra cosa dall'ecologia dei rapporti umani. Gettare immondizia nei prati, ficcarsi robaccia in vena, perseguitare qualcuno "per divertirsi", distruggere una scuola per scansare la noia di una serata senza senso, sono tutte facce dello stesso processo autodistruttivo. Perciò prendersi cura significa anche vigilare, prestare attenzione a quello che abbiamo dentro e poi su quello che facciamo e diciamo, vigilare su quello che accade, come sentinelle e custodi del bene comune.

Non ti ho fatto del tutto né celeste né terreno, né mortale, né immortale perché tu possa plasmarti, libero artefice di te stesso, conforme a quel modello che ti sembrerà migliore. Potrai degenerare sino alle cose inferiori, i bruti, e potrai rigenerarti, se vuoi, sino alle creature superne, alle divine".

**Pico della Mirandola**  
*Oratio de hominis dignitate*

Il prendersi cura richiama, in antitesi, la cosiddetta sindrome del *bystander* (l'effetto spettatore); si tratta di quell'atteggiamento per cui noi vediamo il brutto accadere, sappiamo che è male, ma non facciamo nulla, non interveniamo. È provato scientificamente che quante più persone assistono a un evento drammatico, minore è la possibilità di soccorso o intervento, perché ciascuno pensa che tocchi agli altri e, al contempo, ciascuno si chiede *"perché mai dovrei intervenire io se gli altri non lo fanno?"* Sconfiggere questa sindrome significa prendersi cura, agire per cambiare le cose.

L'educazione ambientale significa educazione *al prendersi cura* e questa si realizza tramite l'educazione alla *vita attiva* – cui Hannah Arendt ha dedicato uno dei suoi studi più belli – cioè l'educazione alle tre condizioni fondamentali dell'esistenza umana: il lavorare, il costruire, l'agire comune. Su questa lunghezza d'onda, l'agire della scuola trova ampio spazio di significato e di possibile strumentazione didattica, come documentano le molte esperienze delle scuole dell'Emilia-Romagna.

**Stefano Versari**

Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna